

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – venerdì 19 luglio 2024

Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA (pag. 2)

Università, tagli ai fondi. Atenei a rischio (M. Veneto)

Pinton ammette: sono preoccupato. L'adeguamento Istat vale da solo 3 milioni (M. Veneto)

Di Lenarda assicura: così chiuderemo il bilancio in passivo. Si trovi una soluzione (Piccolo)

Cgil: mancano più di 20 presidi. Beltrame: in arrivo altre nomine (Piccolo)

I sindacati: «Uno status speciale per i lavoratori transfrontalieri» (Piccolo)

Manifattura, le cinque priorità per la crescita (Piccolo)

Categorie preoccupate dall'inverno demografico (Piccolo)

Addio alla Germania. Il Friuli punta forte sul gigante indiano (Gazzettino)

Fincantieri con Hera per trattare gli scarti dell'industria navale e creare valore (Piccolo)

Geoclimate agli svedesi di Munters: «Resteranno marchio e azienda» (M. Veneto)

Petrucco: «Icop in Borsa con il 16-17% delle azioni. Poi lo shopping negli Usa» (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 10)

Sindacati divisi sugli incentivi al personale. Asfo Scatta la polemica (M. Veneto Pordenone)

La casa di riposo Flora viene chiusa per le carenze di igiene e assistenza (Piccolo Trieste)

Meno posti letto in reparto e attività chirurgica ridotta... (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Una scuola di italiano per cittadini stranieri organizzata dalla Cgil (Piccolo Go-Monfalcone)

Università, tagli ai fondi. Atenei a rischio (M. Veneto)

Giacomina Pellizzari - Università di nuovo nella morsa dei tagli. Se ne parlava da giorni e, ieri, la Conferenza dei Rettori ha preso posizione sulla bozza del nuovo decreto ministeriale: «Il Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) per gli atenei rischia di diminuire di 513.264.188 euro, se questi tagli saranno confermati il sistema universitario nazionale arretrerà l'evoluzione virtuosa e la sopravvivenza della stessa università statale sarà a rischio». Alla ministra, Anna Maria Bernini, i rettori hanno chiesto la revisione del decreto che prevede i tagli e pure un incontro per avviare la trattativa, ma dalla ministra hanno ricevuto una risposta piccata e una non disponibilità al dialogo: «Il comportamento dei rettori – ha detto Bernini – è inaccettabile e preclude qualsiasi forma di confronto». Intanto a Udine e a Trieste i rettori Roberto Pinton e Roberto Di Lenarda, non fanno mistero sulla loro preoccupazione.

La bozza di decreto a preoccupare i rettori è soprattutto la riduzione della quota libera, priva di vincoli, del Ffo che resta la maggior fonte di finanziamento degli atenei italiani. L'Ffo, in effetti, è composto da diverse voci, la maggior parte è vincolata a determinati utilizzi dei fondi. Non a caso, ieri, i rettori hanno chiesto la revisione del decreto e raccomandato al ministro «di voler informare le università e la Crui sui criteri di ripartizione del Ffo prima dell'anno di riferimento e non dopo. In questo modo si evita di vanificare gli sforzi fatti per adattare le politiche degli atenei ai criteri di ripartizione dei finanziamenti». Gli stessi rettori si sono soffermati sull'adeguamento Istat che, alla luce dell'inflazione, si aggira intorno al 20 per cento e sugli aumenti stipendiali del personale a carico dei bilanci degli atenei. L'hanno fatto per chiedere l'aumento della quota libera da vincoli del Ffo, quella che nella bozza del decreto è soggetta a una «consistente riduzione». Proprio perché «il provvedimento contiene alcune incomprensibili inversioni di tendenza rispetto agli indirizzi seguiti negli ultimi anni», i rettori fanno notare che l'incremento significativo delle componenti del Ffo vincolato e la differenza pari a un miliardo di euro tra Ffo e fabbisogno, «renderà sempre più difficile il rispetto del limite di fabbisogno assegnato, riducendo gli investimenti negli atenei e la loro possibilità di stimolo alla crescita del Paese». Ma non è ancora tutto perché, in questa situazione, sempre secondo i rettori, pure i costi del personale rischiano di diventare insostenibili. Da qui la preoccupazione che «giovani ricercatrici e ricercatori rimangano, ancora una volta, senza prospettive».

Il ministro Se i rettori speravano di avviare un dialogo con il ministro si sbagliavano: Bernini ha definito «inaccettabile» il comportamento dei rettori. «Dettaglierò voce per voce – ha assicurato la ministra – i finanziamenti già erogati e quelli programmati per una doverosa operazione trasparenza. Il sistema universitario non ha di fronte un tema derivante dalla scarsità di risorse, ma della loro gestione ottimale». Il ministro ne fa una questione «di capacità gestionale di cui i rettori sono i primi responsabili e di cui dovrebbero rendere conto. Per quanto mi riguarda – insiste Bernini –, sono e resterò in prima linea per tutelare quel grande patrimonio nazionale che è il sistema della formazione superiore. Nei prossimi mesi, continuerò a mettere in campo ogni iniziativa per rendere pubblico come le risorse vengono spese, quali sono a parere del ministero le inefficienze e i ritardi». Per finire Bernini ricorda a tutti che si tratta «di fondi pubblici, a carico dei contribuenti e al servizio degli studenti». Alla ministra fa eco la precisazione del Miur: «Il Fondo di finanziamento ordinario anche per l'anno in corso supera del 21 per cento il valore del 2019. Si tratta di oltre 1,5 miliardi in più, passando da 7 miliardi 450 milioni a oltre 9 miliardi 31 milioni» è stato specificato nel definire «pretestuosi» i rilievi della Conferenza dei rettori visto che «il finanziamento dell'Ffo 2024 era noto da tempo, essendo le risorse inserite in legge di bilancio. Quest'anno e per i prossimi non ci sarà alcun taglio ma una sostanziale stabilizzazione del Ffo, per

oltre 9 miliardi. A legislazione invariata si passerà a un incremento del 2 per cento da quest'anno al 2025, e del 2,35 da quest'anno al 2026».

I commenti Al fianco dei rettori si schierano i rappresentanti del Pd e della Flc-Cgil, secondo cui «il taglio effettivo è di 500 milioni di euro, circa il 5 per cento delle risorse». Stando alle stime della Cgil, la quota base del Ffo sarà ridotta di circa 385 milioni di euro, «il suo importo è pari a 3.936 miliardi di euro, mentre nel 2023 era 4.321 miliardi di euro». La situazione preoccupa la senatrice del Friuli Venezia Giulia, Tatjana Rojc (Pd): «Questo è esattamente il momento in cui si dovrebbe investire nella ricerca e nell'alta e altissima formazione. Non si bucano le ruote a una macchina che deve prepararsi a correre in una competizione globale, dove l'innovazione scientifica e tecnologica è il vero fattore della supremazia strategica»...

Pinton ammette: sono preoccupato. L'adeguamento Istat vale da solo 3 milioni (M. Veneto)

Se l'università di Udine vale l'1 per cento del Fondo di finanziamento ordinario, il taglio di oltre 500 milioni di euro nelle casse dell'ateneo friulano può tradursi in 5 milioni di euro. Se sarà così il bilancio dovrà tener conto di circa 75 anziché 80 milioni di euro, la cifra che, mediamente, ha ricevuto negli ultimi anni dallo Stato. Di fronte a questa situazione, il magnifico rettore, Roberto Pinton, volato ieri a Roma per partecipazione alla Conferenza dei rettori, non nasconde la sua preoccupazione. «Dobbiamo evitare la creazione di situazioni che mettano in difficoltà il sistema universitario» sottolinea il rettore dell'università di Udine, nel riservarsi di analizzare ogni singola voce del Ffo. Un Fondo che, come già detto, è composto da diverse voci, molte delle quali vincolate a determinati utilizzi. E come se non bastasse, ai tagli del Ffo si somma l'impatto degli adeguamenti Istat e degli aumenti stipendiali completamente a carico dei bilanci degli atenei. «Per noi solo l'adeguamento Istat vale circa 3 milioni di euro» aggiunge il rettore escludendo, però, ricadute negative sulla possibilità di pagare gli stipendi a ricercatori e dottorandi già coinvolti nei progetti di ricerca, come era stato ventilato nei giorni scorsi. In quest'ultimo caso, spiega sempre il rettore, «gli assegnisti di ricerca si selezionano quando si ha la certezza della borsa di ricerca». Diverso il discorso su nuovi piani di assunzione che, inevitabilmente, risentiranno dei tagli se effettivamente saranno applicati. Ieri tutti speravano sull'interlocuzione con la ministra dell'Università, Anna Maria Bernini, la quale, di fronte alla presa di posizione dei rettori, ha preferito negare l'incontro...

Di Lenarda assicura: così chiuderemo il bilancio in passivo. Si trovi una soluzione (Piccolo)

Il "danno" per Trieste peserebbe un po' più di 6 milioni. Soldi in meno rispetto al budget previsionale, spiega il rettore Roberto Di Lenarda, che, pur impattando significativamente sull'attività, non ne impediranno la regolare prosecuzione. Ma per il 2025 e gli anni successivi, se le cose non cambieranno, «ci potrebbero essere oggettive difficoltà di organizzazione». Di Lenarda ha partecipato alla riunione della Crui sul rischio tagli. Non poco significativi, in un contesto in cui, tra l'altro, le università conoscono il loro destino finanziario solo ad anno in corso: «In passato si aspettava anche fino a dicembre, ora almeno veniamo informati a metà anno, ma siamo comunque costretti a definire il budget in assenza di certezze sul riparto del Fondo di finanziamento ordinario». Quanto varrebbe per Trieste il taglio se i numeri venissero confermati? Gli uffici hanno già provveduto a stimare in oltre 6 milioni le minori entrate. «Abbiamo applicato alla contrazione complessiva attesa la percentuale del Fondo nazionale che ci è stata riconosciuta l'anno scorso, l'1,21%», precisa il rettore. Se si considera che nel 2023 all'università triestina arrivarono quasi 100 milioni, viaggiamo attorno al 6% di sforbiciata. Un dato molto preoccupante, ma non tale da impedire la regolare prosecuzione dell'anno, come da bilancio: «Siamo sempre molto prudenti e dunque non ci sarà la necessità di intervenire drasticamente...

Cgil: mancano più di 20 presidi. Beltrame: in arrivo altre nomine (Piccolo)

Marco Ballico - I dirigenti scolastici mancanti a poco più di un mese dall'inizio della scuola sono 22, se non 23, per la Cgil. Un po' meno, 16, per l'Ufficio scolastico regionale. Il botta e risposta sui numeri parte con una nota del segretario della Flc Cgil Fvg Massimo Gargiulo, che parla di 17 posti da coprire al termine della fase di mobilità nelle scuole con lingua di insegnamento italiana e di 5 o 6 in quelle con lingua slovena. Gargiulo comunica gli istituti: in provincia di Trieste i comprensivi Muggia, Roli e Svevo, in provincia di Gorizia, Cormons, Gorizia 2, Cossar e Cpia, nell'area udinese Sedegliano, Comeglians, Lignano, San Giorgio, Tolmezzo e Pasian di Prato, nel pordenonese Rorai Cappuccini, Zoppola e Porcia. Tra le scuole slovene, San Giacomo, Bartol, Aurisina (sul Preseren il sindacato sta facendo accertamenti) a Trieste, Ic Gorizia e Cankar in provincia di Gorizia. Tutto questo, aggiunge la Cgil, «nonostante 10 istituti in meno rispetto all'anno precedente, effetto del primo taglio di spesa ai danni della scuola pubblica nel triennio con il "dimensionamento scolastico", che non risolve la criticità organizzativa». Riferimento alla delibera di giunta regionale di dicembre che detta soppressione, aggregazioni e fusioni. I mega istituti, prosegue Gargiulo, «non sono attrattivi e la direzione regionale, preoccupata di "mettere in sicurezza" gli istituti dimensionati, ha praticato la compressione del diritto alla mobilità dei dirigenti scolastici in nome di una non meglio definita, né misurabile "prevalenza dell'interesse pubblico"».

A ribattere è la dirigente dell'Usr Fvg Daniela Beltrame: «Nelle scuole con lingua di insegnamento italiana, il dimensionamento ha ridotto da 153 a 143 le autonomie scolastiche. Considerati 9 pensionamenti e due trasferimenti per mobilità interregionale in uscita, restano 132 dirigenti, di cui sette utilizzati in amministrazioni diverse dalla scuola. I dirigenti effettivi dal primo settembre saranno 125». Quanto ai posti vacanti per le nomine di ruolo, «saranno al massimo 11, mentre le reggenze obbligatorie almeno sette». Ricordato che «le procedure riservate si stanno concludendo e la graduatoria sarà nazionale con diritto alla scelta delle Regioni», la dirigente auspica che «dopo l'approvazione di un emendamento per il Fvg siano autorizzate 11 nomine in ruolo e che lo scorrimento sia fatto in tempo utile». Le scuole con lingua di insegnamento slovena vacanti di titolare? «I dirigenti in servizio da settembre saranno 11, ma 2 sono in comando. Tra i 9 dirigenti effettivi, 5 avranno anche una sede in reggenza».

I sindacati: «Uno status speciale per i lavoratori transfrontalieri» (Piccolo)

Francesco Bercic - Si ipotizza siano circa 15 mila persone, ma è una cifra inevitabilmente indicativa, considerato che per queste categorie il lavoro irregolare si aggira attorno al 70 per cento del totale. Sono i residenti in Slovenia e Croazia che si recano con frequenza costante in Friuli Venezia Giulia per svolgere la loro professione, ai quali si aggiunge il flusso quantitativamente minore ma comunque presente di lavoratori che seguono il percorso inverso, dall'Italia verso i Paesi dell'ex Jugoslavia. La loro tutela è da sempre al centro dell'operato del Csi (Consiglio sindacale interregionale) di Friuli Venezia Giulia e Slovenia, che riunisce Cgil, Cisl e Uil per parte italiana e Zss e Ks90 per quella slovena.

Ieri, nell'ambito delle celebrazioni per i trent'anni dalla fondazione del Csi al Circolo della stampa di Trieste, le sigle hanno presentato una proposta per «risolvere il problema di fondo» che grava su queste categorie professionali, ossia il «mancato riconoscimento dello status speciale di lavoratore frontaliero». Proposta che si dovrebbe così concretizzare in un «accordo bilaterale fra gli Stati coinvolti» – l'Unione europea non ha competenza sulle materie in questione – e nella conseguente modifica della Convenzione in vigore.

A questo scopo, secondo i sindacati, c'è innanzitutto l'esigenza di circoscrivere con precisione chi rientri nella categoria di lavoratori frontalieri. Nel documento presentato ieri, vengono definiti in questo modo coloro che «lavorano in un Paese e tornano, a intervalli temporali ravvicinati, in un altro Paese dove hanno la residenza». A partire da ciò, i rappresentanti delle sigle, assieme al presidente del Csi Roberto Treu, hanno indicato i due principali problemi che attanagliano i lavoratori frontalieri.

Il rischio maggiore, additato dagli esponenti del Csi, in cui incorrono allo stato attuale le categorie professionali è «una doppia imposizione sul reddito prodotto dal lavoro». Da questo punto di vista, la modifica dell'attuale Convenzione (sottoscritta nel 2001 ma entrata in vigore nel 2010) appare ai sindacati un passaggio «necessario» per scongiurare tale pericolo. E forse non ancora sufficiente: «Andrebbe prevista – scrivono le sigle – anche una struttura specifica formata dai rappresentanti degli enti fiscali dei due Paesi», cosicché i lavoratori possano «rapportarsi con un'unica autorità».

Il secondo punto sollevato dai membri del Csi riguarda invece l'accesso al welfare: «Spesso i lavoratori frontalieri – puntualizzano – non possono usufruire di alcuni servizi perché nessuno Stato rivendica la sua competenza». Il riconoscimento di uno status speciale, secondo i sindacati, non solo garantirebbe questi servizi, ma favorirebbe al contempo anche l'emersione del lavoro nero (che, come detto, raggiunge picchi del 70 per cento): «Toglieremmo ai lavoratori – spiegano – ogni possibile alibi». La battaglia portata avanti dai sindacati trova sostegno, in linea generale, da parte dell'assessore regionale al Lavoro Alessia Rosolen: «La Regione vuole impegnarsi a presentare nuove proposte al governo nazionale – ha affermato l'assessore intervenendo all'incontro del Csi – per ridurre il più possibile la discrasia nel trattamento del lavoro transfrontaliero tra la nostra e le altre aree di confine del Paese».

Manifattura, le cinque priorità per la crescita (Piccolo)

Valeria Pace - Un centro per l'attrazione di investimenti diretti esteri in Porto vecchio a Trieste e uno in Friuli per l'innovazione. Questi sono due degli spunti concreti di intervento per accompagnare lo sviluppo del settore manifatturiero – settore che occupa il 30% dei lavoratori in Fvg e che ha uno dei tassi di produttività più alti d'Italia – emerse nel corso della presentazione a Trieste delle prime indicazioni per il Piano Agenda Fvg Manifattura 2030 elaborate dai consulenti di The European House Ambrosetti (Teha) su commissione della direzione Attività produttive della Regione. Cinque le priorità per il territorio individuate dal think tank: favorire l'aumento di dimensione delle aziende, potenziarne la crescita sui mercati internazionali, accelerarne la transizione digitale e la transizione verde, e intervenire sul capitale umano.

Lo studio, condotto anche attraverso uno scambio con gli stakeholder, dovrebbe portare alla formulazione di linee guide per un Piano Industriale per lo sviluppo del settore manifatturiero della Regione Friuli Venezia Giulia. La Regione, insomma, vuole essere «attore protagonista negli indirizzi e nello sviluppo dell'economia del Friuli Venezia Giulia», ha affermato l'assessore regionale alle Attività produttive, Sergio Emidio Bini. Un'economia solida e che ha saputo reagire agli choc mondiali come pandemia e crisi energetica: «Nel periodo 2018-2023 il Pil del Friuli Venezia Giulia è aumentato del 5,1%, un dato ben superiore a quello nazionale (+3,5%)», ha rilevato l'assessore, sottolineando anche il fatto che «il tasso di disoccupazione oggi è ai minimi storici, pari al 4,2%». Ma, ha aggiunto, ci troviamo in un «periodo storico complicato, e in cui cambierà il modo di fare impresa», da qui, la commissione dello studio a Thea. Un concetto ribadito anche il presidente della Regione, Massimiliano Fedriga, il quale ha indicato come prioritari un «sistema di formazione continua» che permetta di affrontare l'uso massiccio della tecnologia nel mondo del lavoro, il «favorire la differenziazione dell'export in un ventaglio sempre più ampio possibile» per essere più resilienti ai mutamenti geopolitici e il «rendere la transizione green sostenibile» per non dipendere «da Paesi in cui la democrazia è poco conosciuta»...

Categorie preoccupate dall'inverno demografico (Piccolo)

Le categorie plaudono al metodo di elaborazione del Piano per la manifattura («Finalmente introduciamo dopo tantissimi anni il tema della politica industriale», afferma Massimiliano Ciarrocchi, direttore generale di Confindustria Alto Adriatico e vice presidente vicario della Camera di commercio Venezia Giulia) ma esprimono una preoccupazione su tutte: l'impatto dell'inverno demografico sul sistema produttivo regionale. Intanto, i sindacati confederali della Regione rappresentati da Cristiano Pizzo, segretario regionale della Cisl Fvg, annunciano che a breve depositeranno un documento in cui chiederanno all'amministrazione di ribilanciare l'attenzione, al momento troppo spostata sul tema della competitività delle imprese e troppo poco sulla qualità del lavoro: «Da qui a settembre bisogna trovare un nuovo equilibrio», è la timeline che detta Pizzo...

Addio alla Germania. Il Friuli punta forte sul gigante indiano (Gazzettino)

Marco Agrusti - Per carità, i numeri non sono ancora paragonabili. Quello tra il Friuli Venezia Giulia e la Germania è un rapporto storico, consolidato, nato nel Dopoguerra e basato su prodotti durevoli e "classici", come ad esempio l'automobile e i suoi derivati, il suo indotto. Tra la nostra regione e l'India, invece, è tutto un terreno da coltivare, un'amicizia su cui puntare, che già adesso parla con i numeri. Sì, perché la relazione con la "locomotiva d'Europa", quindi con Berlino, è messa in crisi dal rallentamento dell'economia tedesca, mentre la relazione con Nuova Delhi è in crescita.

TRIESTE-BERLINO Si parte da un rapporto che si sta facendo sempre più complicato e di certo non favorito dalle difficoltà infrastrutturali emerse a ridosso delle Alpi negli ultimi mesi. Si entra nel dettaglio grazie ai dati forniti dal ricercatore dell'Ires del Friuli Venezia Giulia, Alessandro Russo. Nel 2022, infatti, la nostra regione esportava in Germania beni per 2,69 miliardi di euro, con 1,2 miliardi alla voce "altri beni e servizi" e 368 milioni euro di prodotti legati al mondo della siderurgia. La provincia di Udine da sola garantiva 1,3 miliardi di esportazioni verso Berlino, con Pordenone al secondo posto con 762 milioni di euro in un anno. L'anno scorso, invece, ecco che si è verificato il crollo inatteso. La frenata del "motore" tedesco ha drasticamente tagliato le esportazioni del Friuli Venezia Giulia verso la Germania. Si è passati infatti a un export che oggi vale 2,36 miliardi di euro, quindi più di 300 milioni in meno rispetto all'anno scorso. La perdita più corposa è stata quella della provincia di Udine, passata ad esportare meno di 1,2 miliardi verso Berlino. E ne hanno risentito, di riflesso, anche le importazioni. Il flusso di beni dalla Germania al Friuli Venezia Giulia, infatti, nel 2022 raggiungeva il miliardo e 454 milioni di euro, mentre l'anno scorso il valore è sceso sotto il muro del miliardo e 400 milioni, fermandosi a quota 1,38 miliardi di euro. Ancora una volta è stata la provincia di Udine quella a soffrire maggiormente, mentre si registrano dati più stabili nel territorio pordenonese, non così legato al settore dell'automotive com'è invece il Friuli Centrale. In netto calo, ad esempio, anche il settore della chimica, tradizionalmente forte nei confronti della Germania.

LA SVOLTA Dalle notizie negative si passa poi alle nuove prospettive. Se infatti c'è un mercato che boccheggia, ed è quello tra il Friuli Venezia Giulia e la Germania, ne emerge un altro che guarda all'Asia. Ma non al partner che fino a pochi anni fa rappresentava l'approdo naturale per chiunque, cioè la Cina, bensì all'India, diventato il paese più popoloso al mondo. E ancora una volta vengono in aiuto i numeri forniti dall'Ires ed elaborati dal ricercatore Alessandro Russo. Dal 2021 al 2023, quindi in soli due anni, le esportazioni del Friuli Venezia Giulia in India sono più che raddoppiate. E lo stesso ragionamento vale anche per il percorso inverso, cioè sul fronte delle importazioni.

Si parte però dalle merci che lasciano il Friuli Venezia Giulia per raggiungere il Subcontinente indiano. Nel 2021 esportavamo beni per 108 milioni verso Nuova Delhi, mentre l'anno scorso la cifra è schizzata a quota 257 milioni. Le importazioni, invece, sfiorano i 300 milioni di euro in un anno, quando nel 2021 erano ferme a quota 128 milioni di euro. Tra le esportazioni, ad esempio, spiccano le apparecchiature per le telecomunicazioni, mentre i prodotti della siderurgia sono quelli più importati nella nostra regione.

Fincantieri con Hera per trattare gli scarti dell'industria navale e creare valore (Piccolo)

Nicola Brillo - Fincantieri e Gruppo Hera danno vita a una newco per gestire quasi 100 mila tonnellate l'anno di scarti industriali prodotte nei cantieri navali. In un'ottica di economia circolare, la nuova società mira a realizzare un sistema integrato di gestione rifiuti, finalizzato alla loro riduzione e alla valorizzazione del recupero. La prima area di intervento sarà a Monfalcone, con l'obiettivo di estendere successivamente la partnership ad altri cantieri in Italia e potenzialmente all'estero.

La triestina Fincantieri, uno dei principali gruppi al mondo nella cantieristica ad alta complessità, e il gruppo Hera – base a Bologna ma controllate fra Trieste, Padova e Udine, tra le maggiori multiutility italiane operanti nei settori ambiente, energia e idrico – hanno firmato un Memorandum d'Intesa. Il progetto avrà diverse fasi di sviluppo, a partire dalla costituzione della newco e dall'avvio entro il 2024 delle attività a Monfalcone, con l'obiettivo di gestire scarti industriali e incrementare del 15% le frazioni valorizzabili (in particolare ferro, legno e carta), già dal primo anno. Successivamente, il modello verrà portato a regime grazie alla realizzazione di impianti di trattamento avanzati e alla gestione ottimizzata dei rifiuti. Il tutto attraverso una serie d'iniziative strutturali, sempre in chiave di economia circolare, come ad esempio la realizzazione e gestione di una nuova linea di selezione, un nuovo impianto per il trattamento delle acque per un successivo riutilizzo e il revamping del deposito temporaneo...

Geoclima agli svedesi di Munters: «Resteranno marchio e azienda» (M. Veneto)

Riccardo De Toma - Un piccolo gioiello del manifatturiero Fvg, specializzato nella produzione di macchine e impianti di refrigerazione e condizionamento a basso consumo energetico e basso impatto ambientale. «Una strada, quella dell'abbattimento di consumi ed emissioni, che abbiamo intrapreso in tempi non sospetti, quando di questo non parlava quasi nessuno», spiega Paolo Ferraris, cofondatore e unico proprietario di Geoclima, l'azienda di Ronchi che presto finirà nelle mani di uno dei grandi player mondiali del settore, la multinazionale svedese Munters, «leader globale nelle soluzioni per il trattamento dell'aria e il controllo del clima ad alta efficienza energetica», si legge nella nota che annuncia l'acquisizione.

Da un lato una multinazionale con 1,3 miliardi di fatturato e 5mila dipendenti, dall'altro una media azienda del Nord Est italiano, 160 dipendenti e 40 milioni di fatturato 2023. Ma per gli svedesi si tratta di un'operazione strategica molto più di quanto non dicano le dimensioni di Geoclima. «Questa acquisizione – afferma Klas Forsström, presidente e Ceo di Munters – ci consente di accelerare il nostro sviluppo di soluzioni di raffreddamento per data center efficienti dal punto di vista energetico e rafforza la nostra offerta globale». Attraverso la proposta di acquisizione, si legge ancora nella nota diffusa dal quartier generale di Stoccolma, Munters ottiene l'accesso alla tecnologia dei refrigeratori, che oggi svolge un ruolo fondamentale nel mercato del raffreddamento dei data center...

Petrucchio: «Icop in Borsa con il 16-17% delle azioni. Poi lo shopping negli Usa» (M. Veneto)

Elena Del Giudice - Obiettivo della quotazione di Icop? «Un'acquisizione negli Usa», un'operazione di M&A, finalizzata alla crescita e all'approdo su nuovi mercati, che viene eseguita «facendo ricorso alla finanza straordinaria». Piero Petruccio, Ad di Icop, svela i piani dell'azienda friulana delle costruzioni, tra i principali player europei per i microtunnel e le fondazioni, pronta per il debutto a Piazza Affari. Il 23 luglio ci sarà l'ammissione, la negoziazione del titolo scatterà il 25, giovedì prossimo.

La fase preparatoria si è conclusa positivamente.

«Sì, l'obiettivo che ci eravamo posti è stato raggiunto, e siamo molto contenti. Certo ci sono alcuni adempimenti formali da completare, ma direi che ce l'abbiamo fatta e siamo molto soddisfatti per come è stata accolta la nostra proposta».

Qual è la proposta?

«Diamo avvio ad un'operazione di aumento di capitale fino a 30 milioni di euro».

Qual è la quota di Icop che andrà sul mercato?

«Attorno al 16-17%».

La motivazione? Capitale fresco per fare cosa?

«Per sviluppare i nostri programmi di crescita, e fra questi l'entrare nel mercato Usa».

In che modo?

«Attraverso un'acquisizione, abbiamo già identificato un potenziale target e stiamo lavorando su questo. Non mi chiedo nomi perché è assolutamente prematuro. Oltre a questa operazione, nei nostri piani c'è ovviamente il consolidamento e la crescita per linee interne. Per portare a termine un'operazione straordinaria, qual è una acquisizione, abbiamo scelto un'operazione di finanza straordinaria».

Altre ragioni per approdare su Euronext Growth Milan?

«Siamo un'azienda, certo innovativa e interessante, insediata in una piccola regione a Nord Est, e siamo consapevoli che i percorsi di crescita e di sviluppo passano attraverso la capacità di attrarre e trattenere talenti. Tutto il cammino che abbiamo percorso in questi anni, dal minibond alla quotazione di oggi, è stato da un lato impegnativo ma anche formativo, e ci ha reso attrattivi».

«Il dare all'impresa questa dimensione, quella di una società quotata, sono convinto abbia una sua importanza. Per i giovani, nel valutare più o meno attraente un'azienda, entrano in gioco valutazioni che hanno a che vedere con la trasparenza, l'informazione, la governance, e anche la complessità. Icop, non dimentichiamo, è una società benefit, ha dei valori ben precisi che declina in fatti»...

CRONACHE LOCALI

Sindacati divisi sugli incentivi al personale. Asfo Scatta la polemica (M. Veneto Pordenone)

Frattura tra i sindacati in Asfo. Da un lato Fp-Cgil e Cisl-Fp, che ieri mattina hanno siglato l'accordo con la direzione dell'azienda sanitaria in merito alle politiche incentivanti del personale, dall'altro Uil-Fpl e Nursind che, alla luce delle proposte avanzate dall'azienda, proseguiranno verso lo sciopero già indetto per tutta la giornata di venerdì 13 settembre. Le rappresentanze sindacali hanno incontrato la direzione in due tavoli di confronto separati, come avevano espressamente richiesto la Uil e Nursind, assieme alle Rsu.

Il segretario generale della Fp-Cgil Pierluigi Benvenuto non scende nei dettagli della polemica ma si limita a esprimere soddisfazione per il risultato raggiunto a favore dei lavoratori Asfo. «Abbiamo raggiunto l'accordo sul contratto integrativo – ha dichiarato –. Adesso vogliamo garanzie affinché venga applicato il prima possibile. L'auspicio, come ci ha fatto sapere anche l'azienda, è di partire già con il mese di agosto». L'accordo prevede il pagamento dei rientri in servizio per coprire le assenze improvvise dei colleghi con un gettone di presenza dal valore di 140 euro per il personale sanitario e di 100 euro per gli operatori di supporto. «Abbiamo avuto anche rassicurazioni – prosegue Benvenuto –, sul fatto che, da settembre, l'Asfo si impegnerà anche al pagamento dei turni aggiuntivi. Nell'accordo integrativo è previsto anche il finanziamento delle progressioni economiche, che da 600 mila euro si alzerà a 800 mila, oltre all'incremento dell'indennità per il lavoro notturno, che passerà da 6 euro all'ora a 7. Chiaramente non ci fermeremo a questo primo traguardo; abbiamo già chiesto all'azienda di mettere in campo tutte le azioni possibili al fine di trovare nuovo personale da assumere per colmare la grave carenza che si registra».

Per Stefano Bressan, segretario generale della Uil-Fpl, le proposte avanzate non guardano ai reali interessi dei lavoratori. «Nonostante l'ennesimo incontro di contrattazione – ha detto –, l'Asfo ha mantenuto la propria posizione senza trovare un accordo con le sigle maggioritarie di questa azienda, che rappresentano oltre il 60 per cento dei dipendenti. Pertanto siamo stati costretti a confermare lo sciopero proclamato in precedenza». Per Uil e Nursind le eccedenze orarie prodotte dai lavoratori, oltre al gettone, dovrebbero venire pagate da bilancio ed erogate mensilmente. «La direzione ha respinto le nostre richieste e non intende mettere mano al bilancio preferendo usare i fondi contrattuali dei lavoratori per sopperire alla carenza di personale – aggiunge –. Questo porterà a una perdita di oltre 800 mila euro ai lavoratori. È vergognoso che gli stessi rappresentanti di Cgil e Cisl abbiano firmato le richieste identiche in Asufc e Asugi, ottenendo un accordo migliorativo in grado di garantire adeguate politiche incentivanti, mentre in Asfo hanno firmato un accordo peggiorativo accogliendo le proposte della direzione e svendendo tutti i lavoratori».

Anche il direttore generale dell'azienda sanitaria Giuseppe Tonutti ha le idee ben chiare. «L'accordo che abbiamo siglato in uno dei due tavoli porta la firma anche dell'Rsu – ha sottolineato –. Pertanto risulta più che valido e cercheremo di farlo entrare in vigore il prima possibile».

Dopo la presa di posizione della Cgil e Cisl a sostegno della direzione dell'azienda, «che vuole utilizzare i soldi dei lavoratori per colmare la carenza di personale anziché unirsi a noi – ribadisce Bressan –, abbiamo chiesto tavoli di confronto separati. Non riteniamo le due sigle affidabili e sincere nel perseguire il mandato dei lavoratori e la loro tutela. Concludo, quindi, sottolineando nuovamente che abbiamo confermato lo sciopero di tutto il personale del comparto dell'Azienda sanitaria Friuli Occidentale. e.a.

La casa di riposo Flora viene chiusa per le carenze di igiene e assistenza (Piccolo Trieste)

Laura Tonerò - Condizioni igienico-sanitarie e assistenziali carenti, con gli anziani ospiti costretti a sopravvivere in ambienti con temperature elevate visto che nell'appartamento non c'era neppure un minimo di aria condizionata. Per questi motivi, il 28 giugno scorso, il Dipartimento di prevenzione di Asugi ha sospeso l'autorizzazione a operare alla residenza polifunzionale Flora di via del Lavatoio. Una struttura privata che fa capo alla famiglia Saliasi, presente in città anche con altre residenze per anziani. La casa di riposo, dove negli ultimi giorni risiedevano 13 anziani, è stata chiusa e le persone sono state trasferite in altre strutture. Facciamo un passo indietro: i parenti degli ospiti, già da tempo, avevano rilevato gravi carenze in termini di pulizia, sia degli ambienti che delle persone assistite, carenza di personale, lamentandosi con la titolare e cercando di far fronte alla situazione, chi portando del cibo da casa per il proprio padre o la propria madre, chi pulendo con le proprie mani la stanza da letto.

Nella seconda metà di giugno la situazione è precipitata. Un gruppo di familiari si è presentato al Distretto 2 di Asugi. «Ci hanno accolto subito – raccontano – e quando hanno capito di cosa si trattava, avendo già avviato un monitoraggio sulla struttura, si sono immediatamente attivati e in meno di 24 ore sono scattati i controlli e il provvedimento». Il personale di Asugi ha contattato le famiglie dei parenti, avvisandole delle decisioni, mettendo a disposizione le ambulanze per il trasferimento degli anziani e supportando i parenti nel trovare soluzioni alternative per gli ospiti. Tutti hanno trovato posto in altre residenze polifunzionali, alcuni nella struttura Flora 2 di via Carducci, che fa riferimento sempre alla famiglia Saliasi: ieri non è stato possibile raggiungere telefonicamente questa residenza polifunzionale.

Per comprendere il disagio al quale sono stati sottoposti i 13 anziani residenti, quanto fosse necessario gestire con estrema delicatezza il loro trasferimento, basti pensare che una di loro viveva lì – conoscendo anche gestioni diverse – da 22 anni. Aveva una sua stanza: quello era tutto il suo mondo. Luigi Finotto, direttore del Dipartimento di Prevenzione di Asugi, senza fornire ulteriori dettagli, conferma il provvedimento adottato nei confronti della residenza polifunzionale. «Era una situazione dalla quale non si poteva tornare più indietro, non era possibile intervenire altrimenti, anche valutando l'emergenza caldo». Il Dipartimento di prevenzione rilascia le autorizzazioni alla gestione delle residenze per anziani ai privati, e poi controlla che i requisiti vengano rispettati, in termini tecnici, sanitari, assistenziali. Il personale dei Distretti entra periodicamente nelle strutture. «Quando rileviamo qualcosa che in tempi brevi si può risolvere – spiega Finotto – diamo delle prescrizioni e poi verifichiamo che vengano rispettate, continuando il monitoraggio, in primis a tutela dell'ospite»...

Meno posti letto in reparto e attività chirurgica ridotta. Così Asugi affronta l'estate (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Marco Bisiach - L'estate è tempo di vacanze, ma in vacanza non ci va la salute e non può andarci la complessa macchina ospedaliera. C'è, però, il diritto al riposo e alle ferie estive del personale da rispettare e, dunque, anche quest'anno negli ospedali di Gorizia e Monfalcone è stato necessario procedere a rimodulazioni e riduzione dell'attività che porta, ad esempio, ad una diminuzione tra il 20 e il 35% circa degli interventi chirurgici, emergenze escluse. Un piano complesso e ponderato che sulla carta permette ad Asugi di garantire le ferie a tutto il personale dell'area isontina, seppur magari evitando accavallamenti e concedendo i giorni liberi ad una persona alla volta in certi settori, come nel caso delle Radiologie e anche dei laboratori di analisi, tanto al San Giovanni di Dio che al San Polo. I sindacati però segnalano un sistema precario e chiedono a gran voce rinforzi. Come dicevamo le riduzioni più significative riguardano i blocchi operatori, in egual misura nelle due sedi isontine: se abitualmente le sale operatorie attive sono 5, alle quali se ne aggiunge una sesta per le emergenze, tra il 15 e il 30 giugno le sale attive sono scese a 4, e altrettanto accadrà dal 1 al 15 settembre. Nel periodo di luglio e agosto, invece, si scenderà ulteriormente arrivando a 3, mentre resta pronta ovviamente la sala operatoria d'urgenza.

Rimodulazioni anche per le degenze di Medicina: a Gorizia 14 posti letto in meno nel mese di luglio, a Monfalcone 10 in meno ad agosto. Ancora, la Recovery room di Gorizia sarà sospesa dal 15 al 31 agosto, e diversi ambulatori rimoduleranno le agende o la loro attività soprattutto in agosto. Attività ridotta, ma non sospesa, anche per i fisioterapisti di Gorizia e Monfalcone, e per i logopedisti. Venendo al territorio, l'Rsa di Gorizia viene accorpata al nucleo Gravi cerebrolesioni acquisite fino alla metà di settembre, con una riduzione di 9 posti letto e l'eliminazione della bolla Covid. Stessa riduzione a Cormons, e rimodulazione dell'attività all'hospice. Tra le altre prevista pure una riduzione del 20% delle attività della struttura di Cure palliative dell'Alto e Basso Isontino. «Siamo riusciti per tempo a garantire il recupero psicofisico dei lavoratori, con lievi riduzioni dell'attività, per un tempo ridotto – spiega il dg di Asugi Antonio Poggiana -. Purtroppo è palese la carenza di personale infermieristico, ma non per la mancata volontà di assumere, quanto per la sempre maggiore difficoltà a reperire questo genere di figure». Un tema sul quale è intervenuto anche l'assessore regionale alla Salute Riccardo Riccardi, parlando della necessità di «modificare il modello» e di «scelte strutturali», che rendano più attrattivo il lavoro dell'infermiere, ragionando magari anche sulle sue competenze. Secondo i sindacati, è necessario però passare dalle parole ai fatti per colmare le carenze di infermieri ma anche di Oss. «Il dato di fatto è il superlavoro - osserva Leonardo De Lucia della segreteria provinciale Fp Cgil: ci si basa sulla buona volontà dei dipendenti e non si può continuare. Per quanto riguarda quest'estate, Asugi si è mossa per garantire il diritto alle ferie, ma la coperta resta cortissima e l'obiettivo a breve deve essere aumentare il personale». «La situazione è difficile in tutta Asugi, e può bastare una malattia a far saltare i piani», sottolinea con preoccupazione Fabio Pototschnig della Fials, mentre «chi resta lavora per dieci, sotto organico», dice Lorena Gandin della Cisl, che sta lavorando anche per un regolamento sul part time, pensando soprattutto alle madri lavoratrici. E in una nota congiunta Luciano Bressan della Uil Fpl e Luca Petruz del Nursind chiedono di «riconoscere il valore dei sacrifici fatti dai dipendenti» e che «con le prossime assunzioni venga rinforzata l'area isontina», dove resta «irrisolta e particolarmente grave la carenza di personale infermieristico e Oss».

Una scuola di italiano per cittadini stranieri organizzata dalla Cgil (Piccolo Go-Monfalcone)

Tiziana Carpinelli - «È solo la lingua che ci fa eguali». L'insegnamento di don Milani calato negli uffici di via Pacinotti, che non vogliono più essere solo sedi di vertenze professionali e contenziosi, ma aprirsi al sostegno di chi è in difficoltà e alla concreta riflessione pubblica, attraverso convegni e conferenze, per innestare un dibattito in città su temi cruciali. Ne è esempio l'iniziativa che ha preso piede martedì alla sede cittadina della Camera del lavoro, dove hanno avuto inizio i corsi di alfabetizzazione alla lingua italiana de La scuola del popolo, organizzati da Cgil e dalla Flc di Gorizia–Monfalcone. Sono rivolti agli stranieri che vivono qui, perché «è molto sentita la necessità d'imparare il linguaggio del Paese che li ospita». Al momento una quarantina di maggiorenni, uomini e donne. Una goccia nell'oceano. Perché se è vero che «solo la lingua fa eguali», allora nel 2023 c'è stata tanta disuguaglianza, da queste parti. Infatti, come spiega il segretario della Flc-Cgil (Federazione dei lavoratori della conoscenza) Adriano Zonta lo scorso anno dai corsi del Cpia, il centro provinciale di istruzione per adulti, «sono rimaste escluse 500 persone», che per «carenza di organico dell'istituto» non hanno potuto ricevere l'istruzione. «È chiaro che la quarantina di iscritti, meno del 10% del totale di estromessi, accolti in via Pacinotti è una goccia nell'oceano, ma da qualche parte si deve pur cominciare», spiega.

La prossima frontiera sarà duplicare a Gradisca l'esperienza, che ieri vedeva alle 18 la seconda lezione di italiano all'Anconetta, per «allestire un corso e dare una mano agli ospiti del Cara: stiamo dialogando con la Prefettura per vedere se si può fare». La sede, lì, alla Casa del Popolo. E già il nome scelto, La scuola del popolo, fa molto don Camillo e Peppone...«È vero – ride Zonta – ma c'è alla base un concetto profondo: restituire alla sua reale funzione il sindacato. Ch'è poi quella di aiutare le persone. Decenni fa era supportare i disoccupati, ora è dare gli strumenti a chi non li ha per far parte della società». Lo stesso Maurizio Landini, sul palco monfalconese del 1° maggio, aveva spronato tutti verso l'integrazione. «E io c'avevo pensato ancor prima, perché lavoro al progetto da un anno», puntualizza Zonta.

Le esigenze, del resto, sono le più disparate: «Le mamme straniere si iscrivono per potersi confrontare con gli insegnanti del figlio alla primaria, ma in generale capita ci vengano richieste anche lezioni propedeutiche alla patente – riporta il segretario della Flc –, specifiche per capire le domande dei quiz, mi riferisco a quelle più arzigogolate, che a causa di gap linguistici fanno perdere il punto del quesito. Oppure corsi per districarsi nella burocrazia italiana». Vero è che gioverebbero un po' a tutti, quando si ha a che fare con prassi elefantache. Zonta, assieme al segretario generale isontino Thomas Casotto è stato dunque fautore dei corsi di italiano, che a questo punto arricchiscono l'offerta già presente sul territorio e articolata sulle lezioni di Ami, Enfap e Cpia (quest'ultimo è l'unico ente abilitato alle relative certificazioni).

Zonta e Casotto non si sono inventati nulla, ma hanno semplicemente mutuato le positive esperienze maturate in altre parti d'Italia, attingendo a quello che fu il primo esperimento sardo, portato avanti sull'isola dal sindacalista Ivo Vacca. «Abbiamo iniziato con una quarantina di persone – spiegano –, suddivise in due gruppi di livello "principianti", e ciò grazie al lavoro dei volontari, in collaborazione con docenti del Cpia...